

TESINA DI  
MARCO PURIN

Percorso formativo  
"Università del volontariato"  
Anno 2017/2018

### QUELL' AUTOBUS PER IL FESTIVAL DEL FUNDRAISING

Zibaldone di pensieri e parole circa l'importanza delle relazioni nel volontariato: l'esperienza come volontario al Festival del Fundraising tenutosi a Lazise (VR) dal 16 al 18 maggio 2018.



Il percorso di Marco rispecchia la sua persona: ricco, intenso e pragmatico. Marco, dopo un lungo passato dedicato all'azione diretta di socializzazione e tempo libero con persone con disabilità, si affaccia ora alle attività di reperimento delle risorse necessarie. Non abbandona, però, fortunatamente, il suo approccio fresco e divertente che riesce a trasmettere anche nei temi di progettazione e fundraising.





**UNIVERSITÀ**  
del **VOLONTARIATO**  
a Treviso

È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



## Quell'autobus per il Festival del Fundraising

Zibaldone di pensieri e parole circa l'importanza delle relazioni nel volontariato: l'esperienza come volontario al Festival del Fundraising tenutosi a Lazise (VR) dal 16 al 18 maggio 2018.

**Villorba (TV), 31 maggio 2018** - La settimana centrale di questo mese di maggio è stata, per chi scrive, una settimana davvero intensa, ricca di avvenimenti e di significativi incontri lungo le strade del Nord-Est.

A ben pensarci la posso ritenere una sintesi dei miei 25 anni di impegno sociale. Correva l'anno 1993 e in un giorno di aprile, se la memoria non m'inganna, ad una fermata dell'autobus n. 1 dell'ACTT, l'azienda di TPL di Treviso, un'amica mi propose di entrare a far parte del suo gruppo volontariato, con base presso la parrocchia del Sacro Cuore a Treviso. Pur non sapendo dove portasse esattamente e né se avessi nel mio bagaglio gli strumenti adatti per affrontare questa esperienza, ho preso al volo quell'autobus del volontariato a favore delle persone con disabilità psico-fisiche. E ancora non sono sceso. Durante questo lungo viaggio sono salite e scese da quest'autobus veramente tante persone. Di alcune ricordo solo il volto, di altre soltanto il nome, di altre ancora nessuno dei due, ma da molte ho imparato importanti e indimenticabili lezioni di vita.

L'esperienza nel gruppo del Sacro Cuore è stata sicuramente positiva, mi ha aiutato a sviluppare certe *skill* e plasmato il mio modo di essere volontario. Subito dopo il suo scioglimento, nel 1999 è iniziata la mia avventura nel **gruppo Gelindo di Dosson di Casier (TV)**. Uno *spin off* di un gruppo parrocchiale nato per dare voce e offrire "semplice" amicizia alle persone con disabilità psico-fisica del territorio, con l'intento di favorire un certo loro grado di autonomia. Naturali ma significativi gesti, fin da subito apprezzati dai diretti interessati, dalle

loro famiglie ma anche dalle istituzioni locali. Nel corso degli ormai trent'anni di attività il Gelindo ha cambiato necessariamente pelle.

Sono cambiati molti dei suoi protagonisti, sempre più numerosi e variegati in termini di età e provenienza geografica, arrivando perfino ad annoverare nelle fila dei volontari, pur se solo per la classica vacanza estiva, anche amici appositamente giunti dal Brasile e dal Portogallo.

È mutata la sua natura giuridica nel 2006, quando i volontari decisero di compiere l'importante passo rappresentato dalla costituzione dell'Associazione Gruppo Gelindo Onlus, con relativa iscrizione nel Registro regionale delle Organizzazioni di Volontariato. Da un lato questa svolta ha permesso al Gelindo di affrontare con una certa serenità il periodo di crisi economica internazionale che ha portato ad un drastico taglio dei contributi pubblici e privati (potendo attingere al 5 per mille o partecipare ai bandi regionali di progettazione sociale). Dall'altro nuove sfide attendono l'associazione lungo la rotta verso l'autonomia dei nostri amici con disabilità. Una nave da pilotare nel mare agitato dell'odierna società intrisa di un accentuato individualismo, con il corollario di una certa indifferenza nei confronti delle persone più deboli e dei loro problemi.

Si sa che per combattere le battaglie più impegnative serve indossare un'adeguata armatura, che nel mondo del volontariato ritengo essere rappresentata da un costante desiderio di mettersi in gioco. Per esempio attraverso occasioni di formazione e, più in generale, di condivisione delle conoscenze ed esperienze, in un caleidoscopio di competenze e impegno sociale. Tutti elementi, questi, utili per crescere come volontario e, soprattutto, come persona nella sua totalità ontologica, che può apportare un fattivo contributo per aumentare il tasso di capitale sociale di tipo *bridging* di cui la società è attualmente carente.

È così che lo scorso anno, spinto dalla costante curiosità e voglia di tenermi aggiornato negli ambiti di mio primario interesse, ho colto l'opportunità

offertami da **Volontarinsieme - Centro di Servizio per il Volontariato di Treviso** di frequentare la **IV edizione dell'Università del volontariato**, organizzata assieme all'Università Ca' Foscari di Venezia. Ciò in concomitanza con l'entrata in vigore del D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 che, in uno con numerosi decreti attuativi, costituirà la grande riforma del Terzo Settore.

Secondo i miei atavici convincimenti, oltre alle nozioni apprese in aula (e forse più di queste) per far crescere il volontariato è opportuno fare rete. Il mio atteggiamento durante e a margine delle lezioni universitarie è stato quindi rivolto a favorire questo intento (anche se finora con risultati non del tutto soddisfacenti): conoscere i compagni di classe, le loro esperienze come volontari, capire se e quali sinergie poter sviluppare per il bene delle rispettive associazioni e soprattutto dei beneficiari delle rispettive attività gratuite. Tutto questo a costo di apparire un emerito rompiscatole: "dote" naturale, da più parti riconosciutami anche se non sempre in senso positivo; ma tant'è, ormai da tempo ho "salito" il fatidico limitar di gioventù per pensare di cambiare radicalmente.

Quando poi, al termine di un suo intervento in classe, il dott. Carlo Mazzini - esperto di legislazione degli enti non profit e fiscalità - ha parlato dell'XI edizione del **Festival del Fundraising** di Lazise (VR) quale imperdibile manifestazione dove apprendere le più avanzate tecniche e le più significative esperienze di raccolta fondi per gli Enti del Terzo Settore, si è subito messa in moto la mia curiosità nei confronti di un mondo praticamente sconosciuto ma fin da subito apparso intrigante. A partire dalla definizione formulata dallo statunitense Henry Rosso: "**la nobile arte di insegnare alle persone la gioia di donare**" citata, sempre a lezione, dal fundraiser per passione e professione dott. Luciano Zanin, altro sostenitore della partecipazione al festival organizzato dall'omonima "**Associazione Festival del Fundraising**" di Forlì.

Da buon "economista" i miei occhi si sono presto illuminati di immenso (assumendo quasi la forma del dollaro americano, come un novello Paperon

de' Paperoni) pensando alle necessità della mia associazione in ordine alla sostenibilità dei nostri progetti, e da buon volontario in cerca di guai il mio cuore mi ha suggerito di buttarmi senza troppi indugi in questo nuovo viaggio di scoperta e di relazioni. Da neofita della materia, da fundraiser 101 nel gergo anglosassone.

Non conoscendo l'ambiente e le persone che vi gravitano, ho quindi ritenuto che la migliore soluzione fosse per me quella di partecipare al festival come volontario in appoggio allo staff organizzativo. Lo scopo è presto detto: poter più facilmente inserirmi e, nel contempo, conoscere i meccanismi della macchina organizzatrice (come a dire "impara l'arte e mettila da parte"). Ciò senza dover rinunciare, comunque, alla possibilità di assistere ad alcune conferenze di mio interesse, previamente individuate tra quelle rientranti nel ricco programma pubblicato sul portale della manifestazione **festivaldelfundraising.it**.

Pur non conoscendo alcuno dei componenti il gruppo dei volontari - provenienti da diverse regioni, in particolare da Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto - né dello staff organizzativo, ho avuto la fortuna di entrare a far parte di una squadra straordinaria e per questo di vivere un'esperienza fantastica dal 15 al 18 maggio.

Esperienza che è entrata nel vivo già un paio di settimane prima dell'incontro vero e proprio, esattamente il 30 aprile scorso. In tale data la dottoressa Cristina Nanti, coordinatrice dei volontari, ha creato il gruppo Whatsapp denominato "Volontari Straordinari", porgendo a tutti il saluto di benvenuto. *Nomen omen*, nel nome il destino. Ho subito avuto l'impressione, infatti, che una trentina di persone confluite da strade diverse e che non si conoscevano (salvo qualche eccezione) fossero diventate immediatamente, come d'incanto, un gruppo coeso e proteso verso il raggiungimento della propria meta: cooperare per la migliore riuscita del Festival del Fundraising.

E tutto ciò spontaneamente, quasi in una gara a chi dà di più, ma non per prevalere sull'altro bensì per il bene dell'altro e, in definitiva, del gruppo,

come dovrebbe sempre essere in un'associazione non profit. In altre parole, prendendo a prestito l'intuizione aristotelica: "Il tutto è maggiore della somma delle parti", per significare l'importanza di unire le forze mettendole a servizio del gruppo.

Una specie di laboratorio di *best practice* in tema di solidarietà, dove ognuno mette a disposizione le sue competenze, doti e mezzi (come la mia, ormai diventata famosa, automobile-taxi!), senza pensare ad un tornaconto tangibile ma magari, questo sì, in cerca di un "semplice" Grazie o Sorriso.

Lo stesso sorriso che, assieme ai *welcome kit* (una borsetta con brochure e materiale informativo vario), è stato dispensato (e ricambiato d) alle centinaia di partecipanti la mattina del 16 maggio al momento del loro arrivo al desk di accettazione presso l'hotel Parchi del Garda, l'ormai classica location dell'evento.

E poi, tutti i volontari ai loro posti, chi a supporto dei relatori, chi dei partecipanti e chi, come me e altri tre amici, anche nell'inedito ruolo di giornalista. Ci si è tuffati nel vivo del festival, in un susseguirsi vorticoso, ma al tempo stesso ordinato, di session, big session e plenarie sui molteplici temi che interessano i fundraiser (dalla fiscalità alle tecniche di comunicazione, dalla centralità della figura del donatore alle più avanzate strategie di marketing e, *last but not least*, dalla grande riforma del Terzo Settore agli emozionanti *case history* di successo). E ancora, *face to face* presso i desk degli sponsor, *job meeting*, discussioni e condivisione di idee tra colleghi al bar dell'albergo o sulle scalinate dell'anfiteatro esterno, ma anche momenti di relax (invero pochissimi per i volontari) e, ciliegina sulla torta, party in stile hawaiano con tanto di balli e set fotografico a tema.

Ecco, fin qui ho desiderato - forse con un filo di narcisismo, che spero mi sarà perdonato, ma più che altro per passione - raccontare la mia storia di volontario, probabilmente simile a quella di tante altre persone impegnate nel sociale. L'ho fatto per sottolineare la mia idea circa l'importanza delle relazioni quale

leva di reciproco arricchimento, supporto e crescita personale e sociale, dove valori quali la condivisione e l'inclusione siano messi ai primi posti.

Proprio per questo mio sentire ho pensato che sarebbe stato interessante e utile dare spazio alle storie di relazioni nel mondo del volontariato. Ho chiesto ad alcune delle persone conosciute durante i giorni del festival di donarmi qualche minuto del loro prezioso tempo per raccontarsi e raccontare storie o semplici spunti di quotidiano impegno sociale avendo come focus il mondo del fundraising visto che per almeno tre giorni è stato il motivo del nostro stare assieme.

Ne è scaturito questo zibaldone di pensieri e parole in libertà che, doverosamente, ho ritenuto di aprire con la testimonianza della dottoressa Cristina Nanti, per tutti semplicemente Cristina, che ha scelto di sottolineare gli aspetti salienti del festival dalla prospettiva di chi questo evento lo organizza.

“Il Festival del Fundraising, giunto nel 2018 alla sua undicesima edizione, è il principale evento dedicato alla raccolta fondi in Italia” spiega **Cristina**, che evidenzia come “Ogni anno centinaia di fundraiser si incontrano per vivere tre giorni insieme all’insegna della formazione e del networking. Questi due sono i perni attorno ai quali si svolge il Festival”.

Quale valore rivesta la formazione per chi partecipa al festival - in qualità di relatore, partecipante o volontario poco importa - è così riassunto dalla coordinatrice dei volontari:

“Raccogliamo e selezioniamo le proposte di intervento più innovative, concrete e coinvolgenti dai nostri relatori per costruire un programma ricco e corposo. Durante i tre giorni di Festival si svolgono interventi in 10 sale in contemporanea tra i quali i partecipanti possono scegliere in base ai propri interessi e alle proprie necessità formative.

L’obiettivo è quello di toccare tutti gli aspetti del fundraising (il corporate, le basi, il digital, gli eventi, i grandi donatori) e di farlo sempre con approccio



pratico, raccontando esperienze e dati concreti per dare sempre nuovi spunti, idee e stimoli ai fundraiser. Ogni partecipante alla fine del Festival confessa di non vedere l'ora di tornare in ufficio per mettere in pratica qualche spunto o idea catturata durante le sessioni o tra una sessione e l'altra".

Così, invece, Cristina parla dell'importanza del networking: "È forse il motivo principale per cui il Festival viene scelto da tanti fundraiser, ogni anno sempre di più. I tre giorni in cui si svolge rappresentano per molti professionisti della raccolta fondi un'occasione di fermarsi, fare il punto sul proprio lavoro ma soprattutto confrontarsi con i colleghi. Il fundraising è per definizione relazione e i fundraiser hanno bisogno per primi di coltivare questo aspetto, di non sentirsi soli nella propria missione. La loro professione è spesso poco capita e apprezzata da chi non conosce e non vive la realtà del non profit. Portano avanti tutti i giorni battaglie per sconfiggere malattie, per salvare vite umane, per dare supporto a persone in difficoltà, per stare vicino a chi è solo."

Per fortuna, aggiungo io, che il nuovo codice del Terzo Settore, all'articolo 7, ha finalmente fornito una definizione di "raccolta fondi" e, con essa, dato veste giuridica al prezioso lavoro del fundraiser, riconoscendone il valore del ruolo.

"Ho avuto la fortuna di vedere ben tre Festival", racconta ancora Cristina, "il primo mi ha colpito particolarmente. Non immaginavo che ci potessero essere così tante persone che spendono il proprio lavoro nelle organizzazioni non profit più diverse: fondazioni, cooperative, ong, associazioni a servizio delle cause più disparate (talvolta purtroppo anche disperate). Ognuno con la sua Buona Causa nel cuore, ognuno con la sua buona dose di difficoltà ma con tante storie belle da raccontare. Storie di amore, di vicinanza, di supporto, di cambiamento. Ricordo di aver pensato che mi sentivo fiera di poter dare anch'io il mio contributo a tutto questo contribuendo ad organizzare il Festival. Negli anni successivi si è sempre confermata e accresciuta questa prima sensazione, le storie sono diventate sempre di più, gli incontri e le amicizie sempre più belli e intensi. Si respira una sensibilità e una profondità uniche al

Festival ed è bello sapere di poter dare a chi vi partecipa la carica giusta per tornare ognuno nella propria realtà a dare il massimo, a portare avanti la propria battaglia, a trovare le motivazioni per continuare a spendersi per chi soffre, per chi ha bisogno, prima di tutto di speranza”.

Per finire una chiosa sul suo ruolo di coordinatrice dei volontari: “Quest'anno ho avuto l'onore di mettermi al servizio della squadra dei volontari perché potesse lavorare al meglio garantendo il supporto necessario ai relatori e la migliore delle accoglienze ai partecipanti. Non pensavo che mi sarebbe piaciuto così tanto! Si è creato sin da subito un buon feeling tra i componenti del gruppo, tutti uniti nel dare il proprio contributo alla buona riuscita dell'evento e la giusta attenzione ad ogni singola richiesta e ad ogni più piccolo dettaglio. Ho avuto l'occasione di conoscere persone motivate, accoglienti e generose che ringrazio di cuore per aver contribuito insieme a me e a tutti noi dell'Associazione alla realizzazione di una splendida edizione del Festival del Fundraising.”.

A proposito, ed i volontari cosa ne pensano del festival e del mondo che vi gira intorno?

Ecco i loro contributi, a partire da quello di **Francesca**, che nella sua Mira (VE) è impegnata, tra l'altro, a coniugare il proprio lavoro presso un'associazione di categoria con l'impegno sociale a favore delle persone con disabilità cognitive e motorie, coinvolgendo in particolare gli operatori economici e gli amministratori pubblici. Il progetto “Disability Friendly” promosso dall'associazione “Famiglie e Abilità onlus” mira infatti a coinvolgere i titolari degli esercizi commerciali aderenti all'iniziativa in un cammino di conoscenza e accoglienza di tali persone con l'obiettivo di renderle autonome nel fare la spesa; le imprese, di contro, potranno ottenere un tangibile riconoscimento della loro sensibilità sociale e, quindi, un migliore posizionamento nel mercato di riferimento. La Skarrozzata, organizzata dall'associazione di promozione sociale “Oltre il muro”, è una passeggiata in sedia a rotelle cui sono invitati a partecipare i cittadini, ma in particolare i loro rappresentanti nelle istituzioni, quale opera di sensibilizzazione

sulla problematica delle barriere architettoniche.

Alla domanda sul perché abbia scelto di partecipare al Festival e per di più come volontaria, Francesca ha parlato di "occasione unica per conoscere dal vivo chi fa il fundraising e per carpire i segreti dell'arte del dono attraverso persone, concetti, esperienze e teorie". Aggiungendo che "ricoprire il ruolo di volontaria permette di vivere e capire altresì le dinamiche della macchina organizzativa, ossia il dietro le quinte del festival, punto di vista privilegiato per ammirare il palcoscenico del festival".

"Ho avuto la fortuna di conoscere e apprendere anche grazie agli altri volontari che **condividendo** il loro essere, il loro punto di vista mi hanno dato più di tante lezioni" sottolinea Francesca, rimarcando poi l'importanza dell'essere curiosi e del voler osservare la realtà da angolazioni diverse. Riferendosi al fundraising Francesca pensa che "come in tutti gli ambiti bisogna mettersi dall'altra parte, quella opposta di chi ha bisogno" ma con la consapevolezza che "la preparazione, lo studio, il sacrificio e la passione sono fondamentali perché l'arte del dono praticata nel modo giusto fa la differenza per il bene comune e, di contro, se gestita male può essere un male che tocca tutti, a partire da chi ci mette la faccia. Diversamente non si potrà parlare di fundraiser, che è un lavoro di cuore, ma semplicemente di marketing manager". Un po' come suggeriva ai suoi studenti - penso io - il professor Keating, letteralmente salendo sulla sua cattedra in una delle scene cult del film "L'attimo fuggente".

Anche **Antonio**, volontario arrivato dalla lontana provincia di Crotone, ha accettato di presentarsi spiegando di aver iniziato il suo percorso nel Terzo Settore 15 anni fa come volontario per varie associazioni locali e nazionali, come l'Avis, e ora si occupa di fundraising e di progettazione sociale per le piccole e medie organizzazioni non profit.

"Sono sempre stato sensibile alle tematiche sociali e da qui ho cercato di dare il mio contributo per il bene della mia comunità e per migliorare il mio territorio", esordisce Antonio, che nel 2012, insieme con alcuni amici, ha fondato

l'associazione di promozione sociale e sportivo-dilettantistica "For Calabria" di cui è l'attuale presidente. "L'associazione", chiarisce Antonio, "è impegnata nel campo della promozione culturale, del turismo responsabile, consumo critico e promozione dello sport verso i più piccoli e i giovani fino ai 18 anni".

Visto che tanto cari mi sono i temi del turismo responsabile e dell'ambiente insisto per approfondire l'argomento e Antonio prontamente mi risponde che "l'associazionismo permette alle persone di mettersi insieme per trovare soluzioni a varie problematiche sociali come la tutela dell'ambiente, il rilancio di un territorio attraverso la promozione culturale, oppure di unire le forze per contrastare malattie rare e migliorare la vita delle tante persone svantaggiate". "Io credo molto nel volontariato" continua Antonio "come espressione di quella cittadinanza attiva che ogni persona sensibile dovrebbe avere per contribuire al vivere civile della propria comunità e sentirsi parte di una società democratica e attenta al prossimo".

Ad Antonio preme altresì sottolineare quale sia la filosofia che ispira la sua associazione: "crediamo fermamente nel potere del fare rete con altre realtà del nostro territorio e della regione per migliorare la nostra terra e per contribuire a rilanciare la Calabria, terra ricca di storia e di un grande patrimonio culturale, ma il più delle volte salita ai clamori della cronaca per fatti di criminalità organizzata. Al riguardo, collaboriamo con varie associazioni perché siamo convinti che l'unione fa la forza. Nel volontariato il confronto, lo scambio di idee e anche lo scontro costruttivo portano a generare forti relazioni e arricchimenti per ognuno di noi e per le nostre organizzazioni".

Fatte queste dovute premesse e per non andare troppo fuori tema (!), Antonio riferisce anche i motivi per i quali ha deciso di partecipare anche quest'anno al Festival del Fundraising, a suo parere diventato un importante appuntamento per chi si occupa di fundraising e a cui è bene partecipare. Si tratta, dice Antonio, di "una tre giorni ricca di formazione di alta qualità, un'esperienza arricchente perché è un'occasione importante per ognuno per fare network

con i propri colleghi che vivono le stesse problematiche ogni giorno, ma ai quali si possono raccontare le gioie dei risultati raggiunti per le cause sociali delle proprie organizzazioni. Inoltre, è un'opportunità per conoscere nuovi amici e colleghi con cui collaborare in futuro o da cui apprendere nuove idee arricchendo il proprio bagaglio di competenze. Infine, partecipare al Festival vuol dire ritrovarsi con tante persone che svolgono il tuo stesso lavoro e sentirsi sempre meno soli. Questo ti fa ritornare a casa con tanta energia e carica per riprendere il proprio lavoro quotidiano".

Tra gli intervistati non poteva di certo mancare **Rosa**, la prima volontaria che ho avuto il piacere di conoscere avendola accolta all'aeroporto Catullo di Villafranca, proveniente da Bari, dove lavora all'Università Aldo Moro. Il suo sogno è di creare una community mediante la quale far conoscere il fundraising e le potenzialità (anche a livello di opportunità lavorative) che da esso scaturiscono per favorire lo sviluppo e la sostenibilità delle associazioni del suo territorio, invitando anche i suoi conterranei emigrati al Nord a far ritorno per sostenere tale progetto.

Per dare una spinta alla realizzazione di questo suo sogno Rosa ha deciso di sorvolare lo Stivale fin sulle rive del Benàco, scoprendo nel Festival "un luogo di incontro e scontro", precisando così il significato di questa sua definizione: "Incontro per ovvi motivi, perché ci dà la possibilità di conoscere tante persone con profili diversi, scontro perché nell'avvicinarsi a delle realtà diverse dalle tue sviluppi un pensiero che si discosta dalla tua *forma mentis* con la quale eri entrata nel Festival. E poi ne esci fuori diversa, con diverse sfumature. Una volta ritornata a casa devi poi capire come indossare questo nuovo vestito".

Ho dovuto faticare non poco, invece, per intervistare **Elisabetta**, ma ne è valsa veramente la pena.

"Mi sono avvicinata al volontariato per dare un senso più serio e profondo a quello che facevo durante le mie giornate e nel mio lavoro" è il suo *incipit*. Elisabetta racconta che: "sono una psicoterapeuta che lavora in un centro

molto qualificato della Capitale, dove si usavano e si usano dei trattamenti scientifici alquanto efficaci ed innovativi, con un'attenzione costante alla letteratura scientifica internazionale. Vedevo che i pazienti nel mio centro venivano curati molto bene, più di quanto avvenisse in altre strutture private e soprattutto pubbliche". Incalzata, così prosegue: "Dopo tanti anni di indignazione al pensiero che solo i ricchi potessero accedere a determinati tipi di cura, ho deciso di fondare un'associazione per promuovere la conoscenza e diffusione delle terapie scientifiche più avanzate nonché la ricerca nel campo della salute mentale. Così nel gennaio 2013 è nata "Altrimenti. Associazione per il diritto alla salute psicologica", che sta portando avanti questa mission con impegno e una certa soddisfazione in termini di risultati. Di particolare importanza è il percorso di formazione rivolto al personale sanitario e socio-sanitario della ASL di Genova sulla terapia dialettico comportamentale (meglio conosciuta con l'acronimo inglese DBT, *Dialectical Behaviour Therapy*), un trattamento scientifico per il disturbo borderline di personalità. I soggetti che ne sono affetti hanno una notevole difficoltà nel gestire le proprie emozioni in modo efficace. Ciò comporta grosse sofferenze sia per costoro, sia per i loro cari. Ai familiari si rivolgono i gruppi di mutuo sostegno che fanno parte di una rete partita dagli U.S.A. che si chiama Family Connections, oggi presente in 24 Paesi nel mondo e che la mia associazione ha contribuito a diffondere in Italia, oltre che nel capoluogo ligure, anche a Roma e Firenze e a breve a Milano e La Spezia. Il fatto di mettere a disposizione le mie competenze professionali nell'ambito del volontariato mi fa sentire bene, mi fa provare emozioni diverse rispetto a quando aiuto una persona a pagamento in studio... mi fa sentire dentro una rete di persone che aiutano, che si aiutano a vicenda, e ciò dà un senso alla mia vita, alle mie giornate".

Per sostenere e promuovere le attività della sua associazione (dalla ricerca e divulgazione scientifica all'organizzazione di gruppi di attivazione comportamentale) Elisabetta ha pensato al Festival del Fundraising quale evento più adatto per cominciare ad orientarsi nel mondo della raccolta fondi

per il Terzo Settore. Dalle sue parole traspare un giudizio sicuramente positivo sull'esperienza, che ha deciso di vivere in qualità di volontaria ritenendo che così sarebbe stato più facile conoscere e fare amicizia con tanti addetti del settore e coglierne i segreti: "Effettivamente questo miracolo è avvenuto perché ho conosciuto tantissime persone interessanti, generose, che mi hanno dato un sacco di consigli, gratis ovviamente. Sto già pensando a quali tra queste potrei coinvolgere nella mia associazione" aggiungendo che: "Da un lato mi ha incuriosito molto l'applicazione della psicologia al fine di convincere i donatori ad essere più generosi, dall'altro ammetto di essermi un po' commossa durante la cena del giovedì al pensiero di avere come commensali centinaia di persone che si adoperano quotidianamente per difendere i più deboli e in difficoltà di tutta l'umanità. Mi sono sentita parte di questa comunità di aiuto così tanto più grande di me.". Il senso di essere comunità emerge pure nell'ultima riflessione che mi dona Elisabetta quando sottolinea l'importanza fondamentale di fare rete tra volontari "sia perché così non ci si sente soli - cosa che mi era successa all'alba della mia associazione - ma anche per accrescere le proprie competenze, per avere più creatività, per essere meglio informati; il tutto pensando innanzitutto al benessere delle persone che desideriamo aiutare ma anche, perché no, degli stessi volontari".

Al termine della plenaria finale la squadra di volontari ha distribuito ai presenti un volumetto intitolato "fundraiser per passione". Il bignami raccoglie le storie di alcuni fundraiser che raccontano gli intrecci tra esperienze professionali e di vita. Tra gli elementi comuni a molte di queste narrazioni emerge l'importanza data alle relazioni, declinate nelle diverse, ma tra loro complementari, componenti quali il rispetto, l'empatia, il confronto, la condivisione e l'impatto sociale. Componenti da valorizzare non solo tra colleghi fundraiser, ma anche e soprattutto nei rapporti con i donatori e i beneficiari. Per e con questi ultimi il fundraiser deve costantemente impegnarsi per sostenere la buona causa che li accomuna.

Concetti che mi permettono e ritengo di poter sintetizzare con le parole dell'inno

di una prestigiosa squadra di calcio inglese: "You'll never walk alone / Walk on walk on with hope in your heart / And you'll never walk alone". Strofe che sottolineano con decisione l'importanza di andare avanti uniti e con nel cuore la speranza di conseguire il proprio obiettivo: **goal!**



